

Il concerto Molinari-Loyonnet all'Augusteo

Paul Loyonnet è certamente un grande pianista e credo non possa aver dubbi sul riconoscimento che il pubblico dell'Augusteo gli ha tributato. Vogliamo corrompere questa gioia e questa unanimità di successo col bisturi vivisezionatore del critico? Ebbene, tiriamoci addosso anche quest'altra croce; due parole su Beethoven e poi applaudiremo anche noi incondizionatamente. Beethoven (concerto n. 5 in mi bem. maggiore per pianoforte ed orchestra) ebbe qualche sensibile difetto di sonorità; d'autorità, forse, o di forza. Beethoven, lo ripetiamo, è una grande pietra di paragone, per quel suo bilico miracoloso fra la dolcezza e la forza fra il sentimento e la ragione, fra ritmo e melodia. Paul Loyonnet, eccellente nello sviluppo e nel fraseggiare dei tre movimenti, ha difettato nell'ultimo di mordente. Difetto d'ambientamento, forse, di cui ha risentito in parte nella Toccata per pianoforte e orchestra di Respighi, nobile e varia composizione.

Fuori dell'orchestra Loyonnet è insuperabile; un funambolico gioco di digitazione stabilisce una continuità rara di suono nel torrente di note che scaturisce dalle sue mani. Le più ardue acrobazie, i numeri più rari del virtuoso fioriscono su la tastiera con superba e incantevole prodigalità. Ciò che egli perde in sonorità lo riacquista con una carica a fondo di vivacità ritmica; ciò che gli manca d'autorità spirituale lo pareggia con il prestigio d'una diabolica abilità, con la grazia inesauribile del discorso. Applausi su applausi e tre volte implorati fuori programma.

Tornò ieri sul podio dell'Augusteo, con tutte le esime virtù che lo adornano, Bernardino Molinari; dovemmo a lui, oltre il nitido panorama orchestrale del Concerto e della Toccata, una accuratissima edizione dell'ouverture del Coriolano di Beethoven, nonché una Suite in do per orchestra (prima esecuzione) di Antonio Veretti: composizione che si distingue per un Preludio d'ottima marca, dall'accentuazione mosso ed ansiosa, ricco d'impasti armonici di chiara modernità. La semplicità e addirittura la parsimonia dell'impianto sin-

fonico, tengono alquanto in seconda linea la *Ninna-nanna*, lo *Scherzo*, il cui nucleo melodico è apparso eccessivamente frugale, e il *Minuetto-Pastorale*; la composizione si colorisce di sangue nuovo nel largo e maestoso *Finale*, cui si deve principalmente il cordiale successo ch'essa ha ottenuto. Plenamente meritato, del resto, come conviene a un pezzo scritto in un bel corsivo, senza macchie, cancellature, semplice ma corretto dal principio alla fine.

G. P.